

IL PICCOLO

23 marzo 2024

la storia

Giulia Basso

È la storia ammantata di leggenda di uno dei più grandi tesori monetari medievali mai ritrovati in quest'area e dell'avidità umana che da sempre si scatena davanti al denaro, vecchio e nuovo: cinquemila monete d'oro e d'argento, tutte del tardo medioevo, scoperte nel 1921 a Erpelle, un piccolo paese sloveno abitato da agricoltori, e portate a Trieste, al Museo Winckelmann, da dove, nel 1922, sono misteriosamente scomparse di nuovo. Finché un secolo dopo la direttrice del museo, Marzia Vidulli, spostando dei quadri da una cassaforte, non ritrova al suo interno una vecchia scatola di sigari di fine Ottocento: la apre ed è come se scoperciasse il vaso di Pandora. Perché dentro ci trova una parte del tesoro di Erpelle, circa 1750 monete in argento finite lì chissà come. A studiarle e ricostruirne la complicata e affascinante storia, che offre uno straordinario spaccato della vita nelle nostre zone nel 1300, ci ha pensato Giulio Carraro, assegnista di ricerca in Numismatica e storia monetaria al dipartimento di Studi umanistici, che la racconta nel volume "Dobрила Tat. Il tesoro di Erpelle 1921" (Eut, 2024, pagg. 408), disponibile in digitale in open access o acquistabile in formato cartaceo sul sito della casa editrice dell'ateneo giuliano. La leggenda che ruota intorno a questo tesoro narra che si tratti del frutto di tanti anni di scorrerie da parte di un ladro leggendario, tale Dobрила, che dà il titolo al volume. In realtà, dice Carraro, probabilmente si trattava di un capo banda, che con i suoi fedelissimi operava nella zona collinare di Erpelle-Cosina: da lì infatti passavano le carovane che portavano il sale e altre merci dai porti adriatici verso la Carniola, Lubiana e i mercati ungheresi. Insomma, la banda di Dobрила era un chiaro esempio di banditismo medievale, piuttosto diffuso in quell'area, così come nelle Alpi dinariche e nei Balcani. «Si trattava di poveri contadini che faticavano a sopravvivere e si davano al banditismo più per necessità che per cupidigia - evidenzia lo studioso -. Nel caso di Dobрила, pare fosse giunto dall'Istria a Erpelle e che si trattasse di un muratore, a cui la cultura popolare attribuisce un occhio clinico e la capacità di vedere lontano e percepire i dettagli. Dalla cima di un'altura Dobрила con la sua banda avvistava le carovane per poi rapinarle: c'è anche una filastrocca popolare che lo racconta». Pare che grazie alla sua attività abbia accumulato parecchi tesori, nascosti poi in diverse zone nei pressi del paese: «La leggenda vuole che ve ne siano almeno altri due e, visto che stiamo parlando di un villaggio di poche case e piuttosto povero in passato, il fatto che lì si trovino molti tesori si può ricondurre unicamente alla presenza di questa banda di banditi per necessità», commenta Carraro. Altrettanto affascinante è la vicenda del ritrovamento di questo tesoro, che nel 1921 viene portato a Trieste da un certo Giovanni Kolarich, che dichiara di averlo scoperto pochi mesi prima in una grotta a Erpelle. Ma il suo racconto è ricco di incongruenze e a un certo punto anche i carabinieri si mettono a indagare, perché pare proprio che il tesoro consegnato, le cinquemila monete, non sia completo. Nel frattempo il Piccolo della sera di sabato 29 ottobre 1921 dà la notizia del rinvenimento e scatena una caccia al tesoro collettiva. A Trieste le 5000 monete vengono affidate a tre specialisti affinché le studino: il direttore del museo Winckelmann Piero Sticotti, Giovanni Brusin, direttore del museo di Aquileia, e Antonio Morassi, funzionario dell'allora Soprintendenza delle belle arti. Peccato che, dopo il loro studio, le monete scompaiano nuovamente. Quelle ritrovate da Vidulli sono solo una parte: 1750, un numero che, evidenzia lo studioso, rappresenta esattamente un terzo del tesoro del 1921. Il ritrovamento è comunque straordinario dal punto di vista scientifico: il tesoro è composto da un pot-pourri di monete di varie provenienze, veneziane ma anche tedesche, ungheresi, croate, austriache, che danno conto dei numerosi traffici commerciali che mettevano in connessione mercanti provenienti da aree differenti e molto lontane tra loro. E all'interno di questo tesoro vi sono pure alcune monete false: un altro fenomeno piuttosto diffuso nel Medioevo, nonostante i falsari fossero puniti con pene pesantissime. --© RIPRODUZIONE RISERVATA